

L. Madruzzo:

Per bontà, gravità, prudenza e dottrina può chiamarsi il Caton del collegio, ma non censore perchè è modestissimo e rispettosissimo, differisce ad ogn'uno più che a se stesso accommodando l'orecchie più a sentire, che la lingua a parlare e se parla le parole li nascono nel petto non nella lingua et è breve et sommesso fuorchè nelle conversazioni domestiche e nell'occasione dove bisogna favellare, perchè in quelle riesce affabilissimo, pieno di sale e di facetie, in queste facondissimo. Nelle cose del mondo e di stato ha gran cognitione, gran partiti, gran recapiti et ne tratta con mirabil fondamento di dottrina, d'esempii et di giuditio, non promette che non eseguisca anzi eseguisce che non par che l'abbia promesso, così è più liberal de fatti che di parole. Non se ingerisce, non ambisce, non vaga ne col corpo, che per la gotta non ha inetto se non è portato, ne con l'animo che sta sempre col negotio di che tratta et è con la persona con cui tratta.

G. A. Santori... Girol. Rusticucci... G. Simoncelli... P. Deza...

Alessandro Medici card. di Fiorenza:

Arcivescovo della sua città, capo della congregazione de regolari, creatura di Gregorio decimo terzo, ma per patria e conformità di humore così avezzo al presente Pontefice che si può dir sua creatura havendolo in poco tempo accresciuto d'intrata et honorato con carichi principali dentro e fuori della corte come è stata la congregazione sudetta ch'era già di Alessandrino et per anzianità sarebbe toccata a Simoncelli, che la pretendeva, et la legation di Francia.

In somma è quello (in cui fuor delle sue creature) Aldobrandino ferma la mira più che in altri del futuro pontificato, al quale camina felicemente con le sue bone qualità, con l'aura del collegio, col favor del Gran Duca, con esser confidente ad Aldobrandino, caro a Francia, carissimo a Sforza e discaro a Montalto et all'appositione, che come Fiorentino e parente del Gran Duca potrebbe haver da Spagnoli circa d'ovviar con la memoria della pace frescamente conclusa tra loro e Francesi e con una opinione seminata appresso alcuni et nodrita ad arte ch'egli interiormente non sia sodisfatto dal Gran Duca, il quale gli contese il cardinalato e l'ebbe già per diffidente mentre serviva d'ambasciatore in Roma il Gran Duca Francesco, col quale Ferdinando all'hor cardinal de Medici haveva molti dispiaceri. Dall'altro canto molte cose argomentano hora compita inclinatione tra questo cardinale et il Gran Duca: l'haver havuto la confidenza nell'ultimi conclavi, gl'uffitii amovoli ch'oggi di passano fra loro, il ricorso dell'ambasciatore di Toscana ha in ogni occasione a lui, il dimostrarsi egli sempre, che accade, parziale del Gran Duca, l'haverlo S. A. favorito ad ottenere la legation di Francia, i donativi che gli fece et sopra tutto l'esser dato il primogenito di Toscana in cura di una sorella del cardinale, donna di molto valore, con tutto ciò si vede ch'el Gran Duca potendo farlo con garbo

schivera volentieri la sua esaltatione per le differenze antiche, per vederlo troppo congiunto con gl'Aldobrandini, per non vedersi più Fiorentini superiori et perchè questo cardinale quantunque non habbi nepoti se non un frate vescovo di Bisignano, un don Alessandro de Medici, sig^{re} d'Ottaviano nel regno di Napoli, figlio d'un fratello che solo hebbe esso cardinale, et un altro in Firenze, figlio d'una sua sorella, non dimeno sua parentela stretta con le prime fameglie di Firenze, dove et nel resto del stato haverebbe tanta intelligenza, che aggiuntovi l'autorità Ponteficia non sarebbe se non di molta gelosia ad un principato nuovo come quello, si come anco sarebbe di gelosia a Spagnoli il nome Fiorentino e Medico, l'esclusione gl'han fatta nelli conclavi, l'aderanza ch'egli mostra a Francia, in cui servizio molto più che di Spagnoli ha concluso la pace, favorito la dichiarazione di nullità del matrimonio del re Christianissimo, tenutone la congr^{ne} in casa sua, celebrato sempre quel re con chiarissime lodi et mostratosi in somma come Fiorentino e Medico molto Francese, oltre che essendo egli ne i conclavi passati et massime nell'ultimo stato particolare avversario et esclusore di Madruccio gli sarebbe difficile l'acquistar mai confidenza con questo capo della fattione Spagnola, quando anco fusse ch'el Gran Duca, la cui parte mostra il cardinal di Fiorenza di seguitare, non sia per fare più oppositione ne i futuri conclavi al re di Spagna. E questo cardinale di confessione tra flemmatica e sanguigna, di natura placida, di spiriti anzi rimessi che elevati, di eta di 65 anni, ma sano. Ha 14^m scudi d'entrata cioè 5^m dell'arcivescovato, 8^m di patrimonio, mille d'una pensione in Toscana et da Clemente ottavo, oltre un donativo di scudi 7^m per pagare i suoi debiti e la provision che tiene di cardinal povero et havuto una badia, che fu già del cardinal Savello, di 1500 scudi d'intrata, mille scudi sopra Melfe e l'abbadia di Santo Galgano di presso a 5^m scudi di rendita, ma carica per la meta del suo valore di provisione. E suo favoritissimo il cavalier Cima, cresciuto da giovanetto al suo servizio.

Rodrigo de Sevilla... Joyeuse...

Federigo cardinal Borromeo:

Imitatore nella bontà e nella mortificatione del cardinal S^{ta} Prassede suo zio se ben la gioventù non li concede ancora tanta perfectione ne tanta fama, la contritione non li leva l'affabilità e dolcezza in conversatione, è dotto, studioso, prudente e di buon discorso, allievo della Vallicella, avversario di Santa Severina et del contestabile di Castiglia e per lui venuto forse in qualche diffidenza col proprio prencipe per zelo di religione e conservation della giurisdictione ecc^{ca}, e che però il Papa dovesse difenderlo con ogni spirito non havendolo ottenuto, par che resti mal sodisfatto di Sua Santità e se ne doglia. Ha belle doti del corpo e dell'animo, è officioso efficace et in questi ultimi conclavi s'è diportato con molto valore. E bene di maneggiarlo con soavità perchè ha senso molto delicato facile ad offendersi e disgustarsi. Ha 30^m scudi d'intrata fra l'arcivescovato che vale 12^m et tre abbadiie resignateli una dal car-

dinal di Vercelli, due di Altemps, ne si trova mai senza debiti, ancor che tenghi fameglia assai modesta et facci quanto alla persona sua vita riformata. Però si crede che le sue spese consistano in elemosine grosse fatte secretamente per mezzo particolarmente de i preti della Vallicella. E giovane di 34 anni.

Camillo cardinal Borghese:

Vescovo di Iesi del quale paga mille scudi di pensioni a Baronio e egli restano quando ha le tratti de grani da 2500. Ha mille scudi di pensione sopra Campotrasì, 400 sopra Parenzo in Istria e cento il mese come cardinal povero che in tutto vengono ad essere 5800. E d'origine Senese, di nascimento e parentado Romano. Ha fratelli et sorelle casate in Roma, è intelligente, destro, flemmatico e di buona natura, si che non ha quasi altro impedimento al Papato che l'età ancor fresca. E grato al collegio et al Papa da cui mandato mentre era auditore della Camera al re Cattolico per ottenere da S. M^{ta} o che agiutasse l'imperatore o che ch'intrasse in lega con altri principi contro il Turco, non riportò da quella corte se non una promessa di 2^m scudi di pensione, i quali have accettati più tosto non contradicente che permettente il Papa, il quale fa professione che li sue creature non habbino intrate da altri che da S. S^{ta}. Tuttavia è confidente di quella corona per il padre che servi 16 anni in questa corte di avvocato al re Cattolico, al quale anco servitono nel medesimo officio un cugino et un zio del cardinale. Di due sorelle già morte e maritate in Roma, una ne i Caffarelli, l'altra ne i Vittori, hebbe quattro nipoti, ma più dilette quelli della prima sorella, uno de quali di età di 22 anni che tiene appresso di se et è amatissimo di lui. Di dui suoi fratelli non ha nipoti alcuni. Perchè è d'origine Senese fu nominato solo all'arcivescovato di Siena dal Gran Duca, dal quale il fratello del cardinale quando comprò l'auditorato di Camera hebbe 4^m scudi in prestito et fece molta professione di servidore di S. Altezza. Si crede ch'el cardinale debba star bene e confidente col Gran Duca. Dall'altra banda perchè non volse accettare il detto arcivescovato et ha venduto quanto possedeva egli et i fratelli in Siena fa dubitare che questi attioni non siano piaciuti al Gran Duca, il quale anco chiese al cardinale 14^m scudi che haveva prestati al fratello in tempo molto incommodo ad esso cardinale.

Cesare cardinal Baronio:

Della città di Sora, scrittore degl'annali ecclesiastici, allievo della Chiesa nova, confessore del Papa, dal quale è molto amato per la dottrina, bontà et semplicità sua. Si dimostra tutto spirito, tutto resignato in Dio, che si burli del mondo et della propria esaltation di se stesso. Non prende volentieri assonto di far officio per altri con S. S^{ta}, ma s'egli li fa è per opere caritative e virtuose et li porge quando vuole con buona maniera. Ha più tosto domestichezza et confidenza che autorità con S. B^{ne}, fa professione di non haver altro interesse nel raggonare e

nel oprare che del servitio di Dio et della Chiesa, però fu solo nella congregatione generale tenuta ne i mesi passati sopra le cose di Milano che si arrischiase di parlar fuor di denti di Spagnuoli et con titoli strani. E suddito e molto congiunto col duca di Sora, è stato figliolo unico onde non ha nipoti se non d'un suo cugino poco a lui grato. Questi nipoti che sono tre maschi fa instruire nelle lettere havendo monacate et maritate tre altre nipoti femine. Ha da 5^m scudi d'intrata. Seguita tuttavia di scrivere gl'annali, in che s'occupa una gran parte della mattina, ancor che si levi di letto sempre inanzi giorno. Fa una vita quasi monastica, perchè mangia ad una tavola con la sua famiglia ad uso de priori di frati.

Siguen todavía rasgos característicos de los cardenales Ávila, Guevara, Montalto, A. M. Salviati y B. Cesi.

41. Donaciones para Juan Francisco Aldobrandini (1)

4 de mayo de 1600.

Instrumento publico di donazione delli scudi 96 000 d'oro e delli scudi 45 741,97 e dello spoglio di Pienza fatta dal card. camerlengo d'ordine di N. S. al S. Giov. Francesco Aldobrandini per gli atti del Calderino

4 Maggio 1600.

Aquí se mencionan los siguientes quirógrafos de Clemente VIII:

- 1) 20 de julio de 1599: sobre scuta 4000 auri in singul. mens. incipiendo a dicto mense Iulii per totum m. Martii subseq. anno 1600 persolvenda S. S^{ta}.
- 2) 24 de julio de 1599: respecto a 40 000 escudos en espolios de España.
- 3) 30 de julio de 1599: respecto a 20 000 escudos.
- 4) 30 de julio de 1599: el Papa mandó, ut exigeret ab Io. Franc. Aldobrandino scuta 20 000 quae S. Ex. Ill. in summa scutor. 40 000 ex precio civitatis Sarsinae et terrae Meldulae et illor. comitatum ab ill. d. Rudolpho Pio emptor. erogare promiserat.
- 5) Quirógrafo respecto a espolios de Pienza.

Orig. *Archivo Aldobrandini de Roma*, 42, n.º 14.

42. Testamento del cardenal Pedro Aldobrandini (2)

(Escrito el 22 de septiembre de 1600 antes de encaminarse a su legación.)

Se encomienda a la misericordia divina y elige su sepultura en San Nicolás in Carcere o en la iglesia que fuere su título cardenalicio al tiempo de su muerte. Monumentumque mihi construi volo structura et sumptu

(1) Cf. arriba, p. 68.

(2) Cf. arriba, p. 65.

considerabili haeredis arbitrio, et hoc quidem non ad pompam aut ullam inanem gloriam, sed ad posteros exemplo excitandos ad viam virtutum, per quam maiores nostri ad supernas dignitates eveci me quoque Dei gratia extulerunt et denique ut aspectu eiusdem memoriae iidem posteris admoniti reminiscantur Deo preces offerre pro salute animae meae.

Legados: 2 000 escudos a la iglesia donde fuere sepultado para la celebración de misas en sufragio suyo, de sus padres y allegados; 1000 escudos para cada una de las comunidades siguientes: los dominicos de Santa María sopra Minerva, los servitas de Santa María in Via y los oratorianos de Santa María in Vallicella; 10 000 escudos para la hermandad de la Anunciación en la Minerva para casar doncellas pobres, las cuales tienen que rogar por su alma. Las «sacra suppellectilia» y su capilla privada deben recaer en su iglesia titular y en la iglesia de las Tre fontane (a me semper ad gloriam Dei et dicti apostoli a fundamentis restitutae, aedificatae et exornatae).

Sea *heredero universal* Clemente VIII, pero no como Papa, sino como hombre privado. Si Clemente VIII no quiere o no puede ser heredero universal, ha de serlo Flaminia Aldobrandina, mea dilectissima mater, y cuando ella muriere, Olimpia Aldobrandini, su hermana y esposa de Juan Franc. Aldobrandini; si ella también hubiere muerto, serán herederos Silvestre «et alii filii masculi». Si Clemente VIII es heredero universal, su madre ha de recibir 10 000 escudos. Siguen después pequeños legados para sus parientes, para Jerónimo Agucchi (praef. domus) y para sus servidores. Como ejecutores testamentarios son designados los cardenales Zacchía, Cincio Aldobrandini (tit. S. Georgii) y Deti, así como Juan Franc. Aldobrandini.

Copia. *Archivo Aldobrandini de Roma*, t. 286, n. 9.

43. El Papa Clemente VIII a Cristóbal de la Vallée, obispo de Toul (1)

Roma, 30 de septiembre de 1600.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Magna res est oves ratione praeditas gubernare, magnus labor spirituales agros excolere, ut iure optimo, ut fraternitas Tua novit, a sanctis patribus dictum sit artem artium esse curam animarum. Sed, si magni sunt episcoporum labores, magna etiam praemia et magna divinae gratiae adiumenta, modo nos, vocationis nostrae et officii memores, attendamus nobis ipsis et universo gregi fidei nostrae credito et custodiamus super eum vigilias noctis huius, hoc est saeculi huius et mundi tenebrosi, qui positus est in maligno, in quo princeps tenebrarum nocte circuit, sicut leo rugiens quaerens quem devoret. Et Nos quidem de Tua fraternitate libenter Nobis persuademus, quod stes super custodiam Tuam et

(1) Cf. arriba, p. 182.

vigiles et circumspectas et vineam istam a vepribus et spinis purgare studeas curesque, Deo iuvante, ne incultae vites silvescant et pro uvis labruscas ferant; sed tamen dissimulare non possumus, pro Nostra omnium ecclesiarum sollicitudine, multo nostro cum dolore et molestia, ad Nos afferri, quod quamplurimi ex clero istius insignis Tuae ecclesiae, qui bonus Christi odor esse deberent ad vitam multorum, ita licenter et incontinenter vivunt, ut sint odor mortis ad mortem spiritualem multorum et offensionem bonorum omnium. Narrant etiam eos laqueis diaboli irretitos concubinas habere et in omni impuritate eos versari (de quibus scriptum est: «Mundamini qui fertis vasa Domini, et sancti estote, quoniam ego sanctus sum, dicit Dominus»), alea et ludis indecoris tempus contere ac denique apostoli praecepti oblitos in cubilibus et impudiciis, in commessationibus et ebrietatibus, quasi non sint in sortem Domini vocati et divino illius obsequio mancipati, qui est candor lucis aeternae et speculum sine macula. Quid ergo valde mirandum est, si sal infatuatum est et si lux tenebrae sunt, id est si clerus, qui populo salis et lucis instar esse debet, per operas tenebrarum et per abrupta vitiorum praeceps ruit? Quid iterum mirum, si multi quotidie apud vos, ut audivimus, haeretici existunt et haereses convalescunt et fides catholica in ista nobili civitate in magno omnino discrimine adducitur? Quamobrem, frater, excita zelum Tuum et ne dederis somnum oculis Tuis; cape ventilabrum et purga aream Domini; adhibe quidem prudentiam, adhibe caritatem, infunde oleum, sed infunde etiam et vinum, argue, obsecra, increpa et spiritu lenitatis utere et virga etiam. Dei honor agitur et salus animarum et periculum fidei non licet dissimulare, non licet procrastinare. Itaque, frater, manum serio admove ad salutarem reformationem; visita gregem Tuum, incipe a domo Domini: nihil frequenti ecclesiae et dioecesis visitatione salutaris; congrega synodum, clama in fortitudine et quae de clericali disciplina, praesertim de vita et honestate servanda et de impurissimo concubinato exterminando a sacris canonibus et a sacra potissimum Tridentina synodo decreta sunt, quantum Dei gratia iuvante potes, exequere atque in morem inducito. Vide ut adiutores et operarios et magistros fideles habeas et timentes Deum; manum nemini cito imposueris, sed ad clericalem militiam et sacros ordines et praecipue ad presbyteratum et curam animarum ne admiseris nisi idoneos et probatos, qui non destruant, sed aedificent. Postremo praebe Te ipsum exemplar et formam bonorum operum in cultu Dei ac in divinatorum officiorum frequentia, in sancto altaris sacrificio, in omni nitore et decore domus Dei, ut videant omnes opera Tua bona et glorificent Patrem, qui in coelo est; quod Te facere confidimus et hortatu nostro Te impensius etiam facturum non dubitamus. Dolemus etiam valde in eo, quod audimus, quod pueris rudimenta doctrinae christianae non traduntur et multi adulti ea ignorant quae ad salutem sunt necessaria. Scis quanti momenti res sit, huic gravi incommodo, immo gravissimo detrimento medicinam adhibe, ne prudentiores sint filii tenebrarum filiis lucis; illi enim, ut nosti, infantibus paene suis

haeresum venenum cum lacte instillant; quanto magis nos decet docere pueros doctrinam salutis? iis praesertim in locis ubi haeretica pestis circum quaque grassatur et tantum a contagione imminet periculum? Haec fraternitati Tuae ex magno amore scribimus, de quibus etiam coram Tecum paterne agemus, amamus enim Te et caritas Christi urget Nos.

Tu ergo sic age, ut, cum ante tribunal Christi fueris, non sanguis pereuntium animarum de manu Tua requiratur, sed cum servis fidelibus a iusto iudice mercedem sempiternam accipias. Tibi vero et clero ac populo Tuo Nostram apostolicam benedictionem amanter impartimur.

Datum Romae apud s. Apostolos etc., die ultima septembris, anno iubilaei 1600, pontificatus Nostri anno nono.

Brevia, Arm. 44, t. 44, n. 320. *Archivo secreto pontificio.*

44. Julio César Foresto al duque de Mantua (1)

Roma, 10 de marzo de 1601.

...Gionse alla S. S^{ta} domenica di notte un corriere dell'ill^{mo} Aldobrandino con avviso della resolutione havuta dal Catolico intorno alla capitulatione della pace, alla quale S. M^{ta} per compiacere alle persuasioni et al desiderio di N. S. presta il suo consenso, approvando in ciò tutta la negotiatione del medesimo Aldobrandino dal quale restava haver avviso della ratificatione fatta dal Ser^{mo} di Savoia. Poco dopo il sodetto corriere arrivò altro corriere di Sessa con copia della lettera scrittali dalla S. M^{ta}, il contenuto della quale in sostanza è il sopra rappresentato, si come hieri più particolarmente m'affermò il s^r card^{le} Camerino, et può essere che a questa hora vi sia l'avviso della ratificatione che ancora non lo so. L'esito di tutto questo negotio ... ha adesso confirmate tutte le considerationi che col fondamento di tutte quelle cose che si sapevano veramente et altre si speculavano che li Spagnuoli non solo desiderarono, ma procurarono per effetto di questa pace che il s^r card^{le} sodetto passasse in Francia, et che tutto ciò che hanno fatto in materia di preparamenti bellici, ha tutto havuto per fine la conservazione del credito et il mantenimento del timore, et obligarsi la S^{ta} S., mentre nella conclusione si mostravano maggiormente renitenti. Il giorno dopo l'arrivo delli sodetti corrieri due volte in un istesso giorno la S^{ta} S. fece oratione alla Scala Santa et si stava aspettando qualche più probabile dimostrazione di allegrezza, la quale non essendo sin qui seguita ci da chiaro testimonio che la ratificatione non si ha ancora havuta et che S. S^{ta} vorrà aspettare la total conclusione per discorrerne poi in publico nel consistoro. Degli assoldati dal Catolico che per essecutione della capitulatione deveno esser licenziati fra il termine di un mese, si va penetrando che per l'istanze della S. S^{ta} siano per andare parte d'essi nell'Ungheria, altri in servizio del ser^{mo} Ferdinando, et il resto in soccorso delli stati

(1) Cf. arriba, p. 220.

della Fiandra, et che l'Italia fra pochi giorni sia per restare libera da ogni sospetto di guerra...

Orig. *Archivo Gonzaga de Mantua.*

45. El Papa Clemente VIII a los obispos franceses (1)

Roma, 25 de mayo de 1601.

Clemens PP. VIII.

...Christianae reipublicae universae et amplissimo Franciae regno nominatim quam multas utilitates attulerit pax optatissima inter potentissimos reges et magnos principes summo Dei beneficio conciliata, fraternitas Tua pro sua prudentia optime intelligit; sed ea certe praecipue existimanda, quod venerabilibus fratribus Nostris ecclesiarum Franciae praesulibus tanto magis licebit, omni cura et diligentia incumbere in agri dominici culturam, hoc est in fidei catholicae propagationem, disciplinae ecclesiasticae instaurationem et divini cultus incrementum, ut templa Dei et sacra altaria omni, ut par est, nitore colluceant et sacrosancti sacrificii purissima oblatio omni etiam cum decore et maiestate peragatur; nam praeter internam sanctitatem, quae potissimum exquiratur, his quoque externis rebus et Deo honor debitus a clero adhibetur et populi devotio magnopere excitatur; denique omnes pastoralis vigilantiae partes strenue nunc obeundae, ex praescripto praesertim oecumenici concilii Tridentini, cuius saluberrima decreta, Spiritu Sancto auctore edita, magnam et salutiferam episcopalis officii instructionem continent, ad cleri et populi salutarem conformationem, et nos quidem de Tuae fraternitatis virtute, prudentia et pietate omnia nobis praeclara in Domino pollicemur...

Datum Romae apud sanctos Apostolos sub annulo piscatoris die 25 maii 1601, pontificatus Nostri anno decimo.

Brevia, Arm. 44, t. 45, n. 183. *Archivo secreto pontificio.*

46. El Papa Clemente VIII a los obispos de la provincia eclesiástica de Burdeos (2)

Roma, 12 de julio de 1601.

Clemens PP. VIII.

...Agite igitur, fratres, quae Spiritu Sancto auctore constituta sunt, in mores inducite, synodos celebrate, episcopales visitationes institute, ecclesias et dioeceses vestras frequenter obite, vultum pecoris vestri agnoscite, agros inspiciate, vepres et spinas et noxias errorum et

(1) Cf. arriba, p. 182.

(2) Cf. arriba, p. 182.

abusuum herbas evellite, bonum semen serite et rigate assidue verbo praedicationis et divinis sacramentis et omni pietatis cultura, ut Deus et pater misericordiarum, a quo omnis est nostra sufficientia et sine quo nihil possumus, optatum det incrementum. Videte autem etiam diligenter, quos huius spiritualis agriculturae socios et adiutores assumatis, quos sacris ordinibus initietis, praesertim presbyteros et animarum curatores. Non enim, quod absit, nullo delectu e media turba accipiendi homines rudes, inepti, illiterati et plerumque vitiis cooperti, quo nihil perniciosius, sed viri idonei deligendi, prudentes, sobrii, casti, vere digni qui in sortem et peculiarem Dei haereditatem vocentur, quorum portio sit Dominus, qui non sua quaerant, sed quae sunt Iesu Christi, qui et vitae integritate et doctrina etiam praestent, ne caeci caecos ducant et simul cum eis in foveam interitus aeterni cadant...

Datum Romae apud sanctos Apostolos, sub annulo piscatoris die XII iulii 1601, pontificatus Nostri anno decimo.

Brevia, Arm. 44, t. 45, n. 281. *Archivo secreto pontificio.*

47. El Papa Clemente VIII al príncipe elector de Colonia Ernesto de Baviera (1)

Roma, 7 de diciembre de 1602.

Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Iustus fraternitatis Tuae dolor, et alias saepe et novissimis litteris Tuis Nobis efficaciter expressus ac repraesentatus, veterem dolorem Nostrum et refricat et auget vehementer. Vere digna res est admiratione, immo stupore et commiseratione magna, filium Nostrum in Christo carissimum Rudolphum Imperatorem electum, illo rerum usu, illa prudentia principem, in hoc gravissimo successoris sui deligendi negotio usque adeo sui dissimilem esse, eiusque ingenii vim atque aciem, nescimus qua importuna suspicionum caligine impedita [sic] adeo esse ei obvolutam, ut quae sibi totique domui suae, ut nunc publicas causas omittamus, in primis utilia, honorifica et salutaria sunt, non videat, immo quasi adversa et a suis rationibus aliena abhorreat et reiiciat, neque iis hac in re credat, qui eum amant maxime eiusque gloriae et felicitatis sunt cupidissimi, ut Nos praecipue et fraternitas Tua sumus; neque Tu neque Nos ullis officiis, diligentibus laboribus pepercimus. Agnoscimus tanti momenti negotium esse, ut ad extremum usque minime sit deserendum; pericula et detrimenta, quae imperio et reipublicae Christianae imminet, nisi seren^{mus} Caesar consilium mutet et aliam mentem induat, et Te prudenter metuere fatemur, et Nos ex hac apostolica specula, in qua meritis impares excubamus, iam pridem prospicimus. Sed quid agamus, frater? Eo usque, ut vides, hic diffidentiae morbus progressus est, ut patris amantissimi cohortationes etiam suspectae sint. Itaque haeremus pror-

(1) Cf. arriba, p. 343.

sus, illud valde metuentes, ne, dum curationem adhibemus, morbum augeamus. Quare a Te etiam atque etiam petimus, ut de tota re attentissime Tecum consideres, sententiam etiam, si ita Tibi videtur, collegarum electorum exquiras ac Nobis significes, quam tandem via et modo uti possemus ad Imperatoris electi animum permovendum et flecendum. Nos quidem, ut hactenus egimus, ita nunc quoque omnia agere et moliri in spiritu sincerae caritatis parati sumus, modo spes sit fructuose aliquid agendi et ne ex ipso remedio malum ingruescat, quod nimis absurdum videretur. Nemo res Germanicas fraternitate Tua melius intelligit, nemo Caesaris ingenium et naturam penitus novit; utriusque Nostrum idem spectamus, Dei honorem, publicam quietem, propriam etiam ipsius Caesareae M^{ts} utilitatem ne deserat, frater; hanc curam et negotium, pro quo tantopere laborasti, adhuc Tua prudentia, auctoritate, gratia sustine, quantum potes, et fove. Quis scit, quae dies et tempus possit afferre? Una interdum nox magnam saepe rerum commutationem attulit, et, quod caput est, multae sunt miserationes Domini, in cuius manu est cor regis. Nullo modo desperandum, sed quoad licet Romana prudentia progrediendum. Nos Deum orare non cessamus, ut Tua et aliorum, qui eadem Tecum pro Dei ipsius gloria sentiunt et agunt, studia et consilia sua coelesti gratia regat et secundet. Tibi meritum Tuorum in hoc negotio certa est merces et segura apud Deum et bonos omnes, neque Te laboris et diligentiae Tuae adhibitae et ad omnem numerum expletae umquam poenitebit. Interea benedictione apostolica Te toto corde benedicimus, valetudinemque Tuam Tibimetipsi ut diligenter cures rogamus, immo in Domino iubemus.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 7 decembris 1602, pontificatus Nostri anno undecimo.

Brevia, Arm. 44, t. 46, n. 330. *Archivo secreto pontificio.*

48. Lelio Arrigoni al duque de Mantua (1)

Roma, 20 de diciembre de 1603.

...Ho inteso di buon luogo che trovandosi martedì l'ambasciatore di Spagna all'audienza di S. S^{ta} per cagion del corriero che gli venne di Spagna con ordine che dovesse supplicare S. B^{ne} acciò che in gratia di S. M^{ta} si compiacesse di promuovere il Doria al cardinalato, fatto ch'ebbe l'ufficio volle entrare a persuadere S. S^{ta} che essendo horamai grave d'anni dovesse scaricarsi delle fatiche et attendere a riposare, addossando il peso de negotii agli ill^{mi} s^{ri} nipoti; la qual cosa fu così mal intesa da S. B^{ne}, che ella gli rispose che attendesse pure a far l'ufficio suo, et che del resto non se ne pigliasse pensiero, perchè sapeva ciò che s'haveva a fare, onde S. Ecc^a se ne tornò con questa nasata a casa, lasciando S. S^{ta} poco bene impressa di se, la quale si trova inchiodata colla

(1) Cf. arriba, p. 234.